

IL SACRO, MISTERO INSIEME «TREMENDO» E AFFASCINANTE

Nelle pagine che seguono citerò alcune espressioni del **sacro** molto usate dai nostri vecchi. In questi casi per **sacro** si intende quello che fa riferimento alla fede in Dio e alla religione cristiana.

Ma se volessimo approfondire il concetto di **sacro** in tutte le sue sfaccettature il discorso si farebbe più complesso e anche molto interessante. Questo libro non è la palestra adatta ma qualcosa desidero inserire approfittando degli appunti di Sergio Manghi presi dal suo blog «Quale spiritualità per il terzo millennio? »

Manghi cita **Pier Paolo Pasolini** che scriveva: «Io sono sempre più scandalizzato dalla mancanza di senso del sacro nei miei contemporanei», ed anche **Enzo Bianchi** che sosteneva qualcosa del genere quando scriveva: «In ogni credente c'è un non credente, e in ogni non credente c'è un credente».

Sergio Manghi, nel blog, scrive: [...Il sacro nel nostro tempo suggerisco di raccontarlo così: il sacro non se n'è mai andato e non se ne andrà finché ci saranno esseri umani. Anche se possiamo rapportarci ad esso in modi diversi...] ed inoltre: [La necessità alla quale il sacro rispondeva efficacemente era la necessità di coesione sociale: requisito senza il quale quelle creature affettivamente instabili, intensamente desideranti, spontaneamente visionarie e radicalmente dipendenti le une dalle altre che eravamo (e siamo) noi creature umane, non sarebbero semplicemente sopravvissute. Senza coesione sociale, ovvero senza il sacro, le nostre comunità si sarebbero disgregate per il prevalere delle reciprocità negative, violente, su quelle positive, generative...]

Dagli appunti per la relazione «Quale spiritualità per il terzo millennio?» di Sergio Manghi Professore Ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, Università di Parma

ESPRESSIONI DEL SACRO NELLA QUOTIDIANITÀ

Don Moroni

Scrivendo don Moroni che un tempo i segni del sacro erano molto presenti. C'erano le processioni, le novene, i rosari, le devozioni ai santi ecc. e questo faceva sì che il Signore, la Madonna e i santi, a dispetto di un catechismo un po' "freddo", fossero presenze vive e familiari ai quali si dava del "tu". Fra questi "**segni del sacro**" ritengo si possano includere anche i numerosi modi di dire ed esclamazioni che facevano riferimento a Cristo, a Dio Padre, il santo del giorno ecc

Monsignor Andrea Maggiali

aveva letto una raccolta di detti che testimoniavano della diffusa religiosità e che, in qualche modo, facevano riferimento al volere del Padreterno, che io avevo pubblicato sul giornalino parrocchiale. Il monsignore apprezzò la cosa al punto da invitarmi a recitare detti e preghiere, in chiesa, a San Sepolcro, in coda alla messa vespertina del sabato e a quella principale della domenica mattina.

Credo che il monsignore apprezzasse queste espressioni dialettali perché erano di facile comprensione dal popolo. Mi ha raccontato infatti che, dopo qualche tempo che frequentava il seminario, si accorse che suo padre non sempre capiva il significato delle preghiere in latino. Rivolgendosi a lui disse:

“Papà, voi non capite bene il significato di quello che recitate”.

“È vero”, rispose, ***“io non capisco, ma Lui sì”.***

Modi di dire

Espressioni di ringraziamento

Per ringraziare di qualcosa che si era ricevuto si diceva:

“Che Dio v’l’armirta” (Che Dio ve ne renda merito). La variante scherzosa era:

“Dio ve ne renda merito e marito”

(quando trovare marito era un obiettivo ambito).

Sempre per ringraziare c’era anche una variante più completa che recitava:

“Dio t’ l’armirta in paradiz” (te lo rimeriti in paradiso). Anche questa aveva una versione scherzosa:

“Dio t’ l’armirta in San Fransèsch e che ‘l pensér al t’ véna de spèss”

(Dio te ne renda merito in San Francesco (era il carcere) e che il pensiero ti venga spesso).

Espressioni di saluto

Quando la gente si incontrava era facile sentire:

“Cme vala?” - “Bén, grasja a Dio”.

Quando ci si lasciava una espressione usata era:

“A t’ salut e che Dio a t’ manda dal bén”.

Ci si poteva sentire rispondere:

“E ch’al t’ nin manda un po anca a ti”.

Espressioni che fanno dipendere le cose dal Padre Eterno

“An n’è mäi trop còll che Dio vól”. Oppure:

“An n’è mäi trop còll che Dio manda”.

Molto usata anche: ***“Se Dio v’rà”*** (se Dio vorrà).

Altra variante: ***“Se Dio vól”.***

Qualche esempio: ***“Se Dio vól adman vagh a ca da l’ospedäl”.***

Oppure: ***“Quand al Sgnór l’à volsù à lasè li äd pióvor”.***

Altre espressioni e curiosità varie

Ai bambini spesso si diceva:

“Dio te benedissa!”

oppure anche:

“Dio a t’ stradora”.

Anche Pezzani nella famosa poesia *"I dan l'Otello"*, parlando della soprano molto brava usa l'espressione: **"Dio la benedissa"....**

Un rimprovero scherzoso era: **"...Ti e 'l to prêt!"** oppure: **"...Ti e 'l to prêt ch'a t'à batzè!"**.

In entrambi i casi si imputava al prete di avere, a suo tempo, fatto economia di sale in occasione del battesimo.

Il segno della croce, che in latino comincia con: **"In nomine Patris"** un tempo era più usato. A volte per dire a una persona che aveva qualcosa che non andava nel cervello, si diceva anche:

"Sit malè in-t- al nomine Patris?".

Espressioni di ringraziamento

Per ringraziare di qualcosa che si era ricevuto si diceva:

"Che Dio v'l'armirta" (Che Dio ve ne renda merito). La variante scherzosa era:

"Dio ve ne renda merito e marito"

(quando trovare marito era un obiettivo ambito).

Sempre per ringraziare c'era anche una variante più completa che recitava:

"Dio t' l'armirta in paradiz" (te lo rimeriti in paradiso).

Anche questa aveva una versione scherzosa:

"Dio t' l'armirta in San.Fransesch e che 'l pensér al t' véna despèss"

(Dio te ne renda merito in San Francesco (era il carcere) e che il pensiero ti venga spesso).

Espressioni di saluto

Quando la gente si incontrava era facile sentire:

"Cme vala?".

"Bén, grasja a Dio".

Quando ci si lasciava una espressione usata era:

"A t' salut e che Dio a t' manda dal bén".

Ci si poteva sentire rispondere:

"E ch'al t' nin manda un po' anca a ti".

Espressioni che fanno dipendere le cose dal Padre

Eterno

“An n’è mäi trop còll che Dio vól”. Oppure:

“An n’è mäi trop còll che Dio manda”.

“Se Dio v’rà” (se Dio vorrà). Altra variante:

“Se Dio vól”.

Qualche esempio:

“Se Dio vól adman vagh a ca’ da l’ospedü”. Oppure:

“Quand al Sgnór l’à volsù à lasè li äd pióvor”.

Altre espressioni

Ai bambini spesso si diceva:

“Dio te benedìssa!” oppure anche:

“Dio ‘t stradora”.

CURIOSITÀ VARIE

Misura del tempo

Quando gli orologi erano un lusso che la gente comune non poteva permettersi e poteva contare soltanto sull’orologio del campanile, c’era chi ricorreva ad un sistema semplice ma ingegnoso per calcolare i tempi. Ho rintracciato un antico lunario che, per dare i tempi legati alle ricette che descriveva, utilizzava le preghiere. Qualche esempio:

“Fare rosolare la cipolla per la durata di tre avemarie...”.

“Sbattere le uova in una scodella per il tempo di due pater noster...”.

Battesimo

Quando per un qualche motivo, una ragazza, doveva scoprirsi, ad esempio per una iniezione, poteva capitare che avesse degli scrupoli. Per superarli le si diceva:

“L’è tutta cärna batzäda”. Che tutti fossero battezzati era dato per scontato.

Cristiani

Mio papà mi raccontava che sua nonna usava, per i radicchi, utilizzava un tegame enorme che subito dopo l'uso nascondeva perchè si vergognava. Il suo timore era che, chi l'avesse visto, si potesse chiedere:

“Éni cristiàn o éni béstij?”, "cristian" era sinonimo di persone.

Maternità

Un'altra massima popolare, a mio parere molto bella, è quella che ho sentito dire da una madre, alla figlia preoccupata per la quarta gravidanza:

“Al Sgnór, al manda al càld e ‘l frèdd second i pagn” e aggiunse: ***“e ti i pagn a te gh’ j è”*** (il Signore manda il caldo e il freddo secondo i vestiti e tu hai i vestiti adatti). Il senso figurato è che il Signore manda i compiti e le prove in base alle forze che abbiamo o che ci può dare.

Proverbi educativi

Le mamme, un tempo, utilizzavano spesso la saggezza dei proverbi per educare i figli. Anche mamma Margherita (la madre di don Bosco) utilizzava i proverbi. Nella vecchia casa dei Bosco, a Valdocco, sono esposti quadretti che riportano i proverbi saggi che amava utilizzare a scopo educativo. Due esempi:

“Un nemis a l’è trop e sent amis a basto nen” (un nemico è già troppo e cento amici non bastano).

“El temp a passa, la mort a ven: beat chi s’è fassè del ben” (il tempo passa, la morte viene: beato chi ha fatto del bene).

Anche mia madre, per l’educazione di noi quattro figli, per allevarci ***“a l’ onór dal món”*** faceva ricorso al bagaglio di valori che aveva assorbito in famiglia ma anche, spesso, ai vecchi detti popolari.

Quando facevamo arrabbiare la mamma ci diceva:

“Brutt rospas, Dio ‘l vója ch’ insantì!” (rospas è un grosso rospo).

Durante la guerra aveva anche coniato una preghiera adeguata alle circostanze:

“Sgnór, jutiss a l’ingrosa che a l’innuda an fi pu vóra” (aiutateci "all'ingrosso" che "al minuto" non c'è più tempo).

Per educarci al rispetto del cibo e a non sprecare ci diceva:

“Al Sgnór l’è zmontè da caval par tór su ‘na briza äd pan” (il Signore è sceso da cavallo per raccogliere una briciola di pane).

Per inculcarci la generosità anche verso gli altri diceva:

“Tutti il bòcchi j én soréli, meno che còlla däl fóron” (tutte le bocche sono sorelle, meno quella del forno).

Mia mamma, in coda al rosario serale, ci faceva recitare alcuni Pater:

“A San Giusép, ch’l’è sóra ala bóna morta, vón p’ri malè, n’ätor par j agonizant, p’ri navigant e par coj che viaza in camion con la fumära”.

Per insegnarci che Dio è amore, diceva:

“Al Sgnór al né gh’à miga al noster mèttor, l’è misericordjóz. Guai s’a’l fiss cme nuätor!” (il Signore non usa il nostro metro, è misericordioso. Guai se fosse come noi).

Per dire che Dio però è anche giustizia diceva:

“Al Sgnór al ne päga miga tutt i sabot!” (il Signore non paga tutti i sabati).

Proverbi saggi

“Chi maledissa al Sgnór, al gh’n’à äd bizzògna”. (Chi maledice il Signore ne ha bisogno).

“Chi condana al pol sbaliär, chi pardon’na al ne sbalia mäi”. (Chi condanna può sbagliare. chi perdona non sbaglia mai).

“La coresjón la pól fär bombén, mo l’incoragiamènt al fa äd pu”.

(La correzione può fare molto ma l’incoraggiamento fa di più).

“E’ méj un cativ d’acordi che ‘na bón’na sentenza”.

(E’ meglio un cattivo accordo che una buona sentenza, cioè che andare in giudizio).

CURIOSITÀ VARIE

Misura del tempo

Quando gli orologi erano un lusso che la gente comune non poteva permettersi e poteva contare soltanto sull’orologio del campanile, c’era chi ricorreva ad un sistema semplice ma ingegnoso per calcolare i tempi. Ho rintracciato un antico lunario che, per dare i tempi legati alle ricette che descriveva, utilizzava le preghiere. Qualche esempio:

“Fare rosolare la cipolla per la durata di tre avemarie...”.

“Sbattere le uova in una scodella per il tempo di due pater noster...”.

Battesimo

Quando per un qualche motivo, una ragazza, doveva scoprirsi, ad esempio per una iniezione, poteva capitare che avesse degli scrupoli. Per superarli le si diceva:

“L’è tutta cärna batzäda”. Che tutti fossero battezzati era dato per scontato.

Cristiani

Mio papà mi raccontava che sua nonna usava, per i radicchi, utilizzava un tegame enorme che subito dopo l'uso nascondeva

perchè si vergognava. Il suo timore era che, chi l'avesse visto, si potesse chiedere:

"Éni cristiàn o éni béstij?", "cristian" era sinonimo di persone.

Maternità

Un'altra massima popolare, a mio parere molto bella, è quella che ho sentito dire da una madre, alla figlia preoccupata per la quarta gravidanza:

"Al Sgnór, al manda al cäld e 'l frèdd second i pagn" e aggiunse: *"e ti i pagn a te gh' j è"* (il Signore manda il caldo e il freddo secondo i vestiti e tu hai i vestiti adatti). Il senso figurato è che il Signore manda i compiti e le prove in base alle forze che abbiamo o che ci può dare.